

COLOR ME INDEPENDENT

Quattro chiacchiere con GORMAN BECHARD
di Roberto Curti

DEL SUO BELLISSIMO documentario sui Replacements, *Color Me Obsessed*, s'è detto nel n. 178. Ora Gorman Bechard sta ultimando *Every Everything: The Music, Life & Times of Grant Hart*, che se possibile si annuncia ancora più succoso. Bizzarra davvero, la carriera di questo filmmaker del Connecticut. Esordisce con *Disconnected* (1983), storia di due gemelle coinvolte negli omicidi di un maniaco. Azzecca il cult con *Psychos In Love* (1987), stralunata commediaccia splatter (girata nei fine settimana nel suo appartamento con avanzati di pellicola) su una coppia di serial killer a metà tra John Waters e i Monty Python. Firma un contratto con la Empire Pictures di Charles Band, stracciato dopo un micidiale uno-due – il demenziale sci-fi *Galactic Gigolo* (1987) e *Cemetery High* (1989), storia di un gruppo di vittime di stupro che si organizzano in un commando vendicativo – che stroncherebbe lo spettatore più bendisposto. Si ricicla scrittore: nel suo primo romanzo, *The Second Greatest Story Ever Told*, Dio invia la figlia teenager sulla terra per salvare il mondo: perfetto se Kevin Smith decidesse di dare un seguito a *Dogma*. Torna al cinema negli anni 2000, ancora da indipendente duro e puro, tra fiction e documentario (come il recentissimo *What Did You Expect?*, film concerto sulla reunion degli Archers of Loaf). Più motivato e grintoso che mai.

Come ti è venuto in mente di fare un documentario sui Replacements senza mai mostrare loro immagini, e soprattutto senza una singola nota della loro musica? Sei stato ispirato dalla biografia di Jim Walsh *All Over But the Shouting?*

A dire la verità, per niente. Stavo cercando un approccio diverso al genere del documentario rock 'n roll. E, letteralmente, ero sdraiato sul letto una notte a pensare: non credo in Dio, ma credo nei Replacements. E quello mi ha portato a capire che la gente crede in Dio senza vederlo o sentirlo. Sarei stato in grado di far sì che la gente credesse a questo gruppo allo stesso modo, attraverso le storie e

la passione altrui? Quasi come una specie di Bibbia del rock'n'roll... In più, stiamo parlando di un gruppo che per il suo primo videoclip aveva scelto di mostrare la cassa di uno stereo per quattro minuti. Non farli mai vedere e non fare mai sentire la loro musica nel film mi è sembrato straordinariamente appropriato. Era decisamente nello spirito dei Replacements.

Mi ha colpito il fatto che in *Color Me Obsessed* hai scelto di dare ampio spazio a ogni sorta di punto di vista e opinioni da musicisti, artisti, amici del gruppo e semplici fan, di modo che il risultato è una visione molto più intricata e stimolante del solito documentario celebrativo...

Non sono un fan di quei documentari rock che passano tutto il tempo a baciare il culo del loro soggetto. Queste sono persone reali, con lati buoni e lati cattivi, ed entrambi i lati sono responsabili della grande musica che hanno fatto. E mi piace molto il fatto che alcuni degli intervistati ritenessero che il gruppo si fosse praticamente sciolto quando Bob Stinson fu cacciato. O che delle 145 persone che ho intervistato, solo uno abbia accettato di parlare del loro ultimo album.

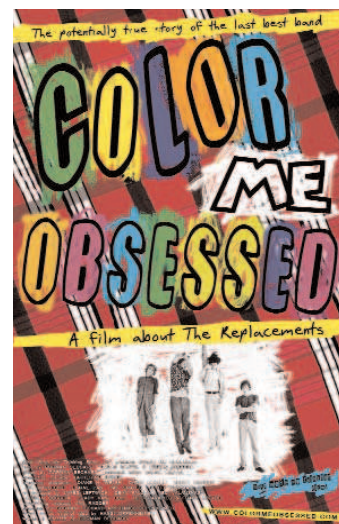
Cos'hanno detto del film i membri del gruppo? Gli è piaciuto il risultato?

Peter Jespersen, il "quinto Replacement", ha amato il film. Sua moglie mi ha detto che ha pianto, la prima volta che lo ha visto. In quanto ai membri del gruppo, diciamo che tutto ciò che ho sentito è in via ufficiosa. Ma in ogni caso mi ha fatto sorridere.

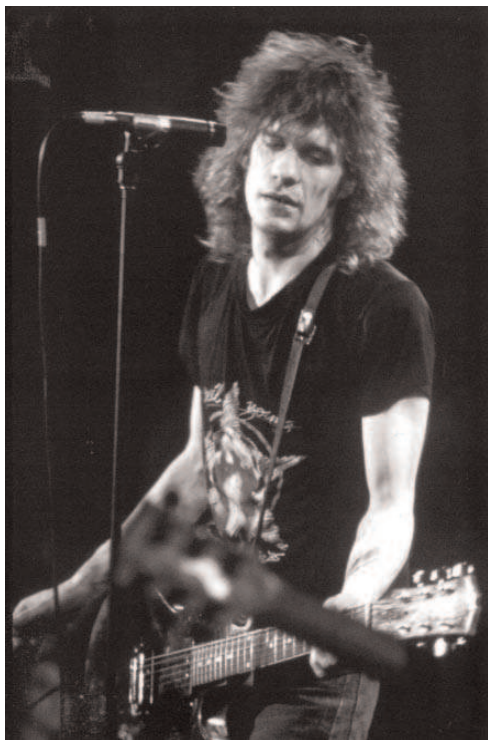
Ovviamente sei un grande fan del gruppo. Qual è il tuo punto di vista sui Replacements?

A metà degli anni '70 il rock 'n roll stava morendo. Gruppi come gli Eagles e gente come Billy Joel lo stavano uccidendo in fretta. E poi è arrivato il punk, con tutto quel che sappiamo. Ma nel 1981, il punk sarebbe potuto diventare new-wave. E ancora una volta il rock era sul punto d'essere strangolato dalla mosciaggine e dalle tastiere. E questi due gruppi di Minneapolis cambiarono completamente il modo con cui ascoltiamo il rock 'n roll – e sto parlando ovviamente dei Replacements e degli Hüsker Dü. Non credo che il rock 'n roll come lo conosciamo oggi esisterebbe senza questi due gruppi. Niente scena di Seattle. Niente emo. Niente Green Day. Niente se non robbaccia senza palle come Vampire Weekend e Fun.

Quanto tempo ti ci è voluto per finire il film? Al di là delle interviste integrali a Robert Christgau, Grant Hart e



Gorman Bechard



Jim De Rogatis che troviamo come extra nel DVD, c'è altro materiale interessante rimasto fuori?

Ci abbiamo messo otto mesi a montarlo. E avevamo 250 ore di materiale. Così ci sono molti altri spezzoni interessanti che abbiamo dovuto lasciare fuori. Ma i migliori sono finiti tra gli extra del DVD.

Album e canzone preferita dei 'Mats?

"Tim" e *Here Comes a Regular*.

Una presenza che non passa inosservata è quella di un tizio di nome Robert Voedisch, un fan stralunato del gruppo che nel tuo film ha parecchio spazio...

A dire la verità non so molto di Robert. Mi ha scritto dicendomi che aveva una storia interessante sulle sue conversazioni immaginarie con Tommy [Stinson] quando era un adolescente nella sua fattoria nel nord del Minnesota. Lo abbiamo intervistato e siamo usciti pensando che fosse lui la star del film. Ho capito subito che sarebbe stata la migliore intervista che avremmo avuto. Si è letteralmente messo a nudo. Ed è strano, perché molti spettatori maschi hanno avuto problemi con le scene di Robert. Credo che sia perché ricorda loro chi erano quando avevano 14 anni. Ma hanno paura di ammetterlo.

Tra gli intervistati, mi ha colpito la presenza di Grant Hart. Non sembra passarsela molto bene, a essere sinceri, e tuttavia è tra le voci più affascinanti e acute del film, e i suoi ricordi e pensieri sul gruppo non sono mai banali. L'idea di fare un documentario su di lui ti è venuta durante le riprese di *Color Me Obsessed*?

Grant è stato uno dei miei preferiti tra gli intervistati nel film. Ma l'idea di *Every Everything* è uscita fuori dopo una serata in cui abbiamo presentato *Color Me Obsessed* a Bruxelles in Belgio. Abbiamo

parlato parecchio in quei due giorni. E ho capito che sarebbe stato il soggetto perfetto per l'idea che avevo in mente. Ossia di fare un *Fog of War* [celebre documentario di Errol Morris del 2003 su Robert McNamara, segretario alla Difesa sotto John Kennedy e Lyndon Johnson, NdA] rock 'n roll. Un solo soggetto, una sola persona che parla, un solo punto di vista per l'intero film.

Hai iniziato la carriera di regista negli anni '80 con film dell'orrore come *Psychos In Love*, poi sei passato alla scrittura dopo una brutta esperienza con la Empire Pictures. Che è successo di preciso?

Ha a che fare con il modo di lavorare della Empire. Niente anima, niente intelligenza, niente originalità. È stata una delle peggiori esperienze che abbia mai avuto nella mia carriera. Erano come papponi. E non avevo nessun interesse a diventare la loro puttana. Ci sono fin troppi registi che accettano quel ruolo gioiosamente.

Come descriveresti la tua esperienza nel mondo del cinema indipendente nell'ultimo quarto di secolo?

Credo che fare un film sia la cosa più difficile a questo mondo. E fare un buon film è dieci volte più difficile. Il problema è che troppa gente non lo prende sul serio o non ha la minima idea di quanto sia duro. Mi uccide vedere persone che sprecano il budget di un film ingaggiando i loro amici o famigliari. O gente che non ha idea di come si scrive una sceneggiatura, o di come la gente parla nella vita vera. Quest'anno completerò quattro film, lavoro dodici ore al giorno e sette giorni alla settimana, e di rado mi prendo un giorno di riposo.

E i tuoi romanzi? So che per *The Second Greatest Story Ever Told* s'era parlato di un adattamento cinematografico...

Un giorno ci sarà. Ma dovrà essere perfetto. Ho tolto i diritti del libro dal mercato dodici anni fa, e sto aspettando che le stelle si allineino.

Il tuo nuovo progetto, *Every Everything*, è stato finanziato con il crowdfunding, e la raccolta di fondi è stata un successo. Credi che sia questo il futuro del cinema e della musica indipendenti?

Sì, è questo il futuro del vero cinema indipendente. È una barzelletta che ci sia gente che spende 15 milioni di dollari in un film e poi lo definisce "indipendente". Non c'è nulla di indipendente in 15 milioni di dollari. Il mio ultimo film a soggetto, *Broken Side of Time*, è costato 15 mila dollari. È un road movie lungo due ore e sei minuti. Ed è indipendente in ogni suo aspetto. È probabilmente il film più indipendente che si possa trovare in giro quest'anno. E, sì, il crowdfunding permette a un artista di raggiungere direttamente i fan, o comunque persone che siano interessate in ciò che sta facendo. È forse la cosa più grossa che sia mai accaduta al cinema indipendente.

Qual è l'obiettivo che vuoi raggiungere con *Every Everything*, rispetto a *Color Me Obsessed*? A che punto è il film?

Stiamo per iniziare il sound mix. L'obiettivo è di farlo girare per i festival, organizzare qualche proiezione speciale, e poi preparare una buona edizione in DVD.

Come mai un documentario su Grant Hart? Forse per il suo status di "figlio di un dio minore" rispetto alla carriera solista di successo di Bob Mould?

A dire il vero è venuto prima il concetto di base. Come dicevo prima, l'idea di un *Fog of War* in chiave rock 'n roll. Con una sola persona intervistata per tutto il film. E dopo una serie di conversazioni con Grant, ho capito che lui sarebbe stato la persona adatta. È un uomo affascinante, intelligente, divertente, stizzoso e sarcastico. E ha una storia incredibile da raccontare, la storia di come sia vivere una vita rock 'n roll. ■



Durante le registrazioni di *Every Everything* al vecchio Cheapo Records di St. Paul, dove Grant Hart (seduto, di fronte) incontrò per la prima volta Bob Mould (di spalle da sinistra: Gorman Bechard, Jan Radder (in piedi), Taryn Welker e Sarah Hajot)